

funzionamento, affidato alle pressioni delle lobby di turno e alla discrezionalità del ministero». Il ministro ha il potere di modificare le aliquote di ripartizione del Fondo istituito nell'85. «Ma come può concretizzare — si domandano Zaccone e Medolago — efficaci azioni di politica culturale, se nessuno ha mai effettuato ricerche di valutazione dell'intervento pubblico nel settore, in termini di interazione tra domanda e offerta, politica dei prezzi e marketing, sostegno alle nuove imprese e agli autori emergenti?».

Nessuno, insomma, sa esattamente come lo Stato italiano abbia speso, nell'arco di 18 anni, questi 11 miliardi e 130 milioni di euro (21.550 miliardi di lire). Resta aperto un'interrogativo: lo spettacolo è un'industria, sia pure atipica, troppo assistita? O non è, piuttosto, un settore assistito male? Adesso, si tratta di modificare le leggi per trovare nuove risorse e, magari, favorire la scelta dell'Italia da parte delle produzioni estere.

MARCO MELE

Metà dei
contributi
disponibili
è andata
alla lirica